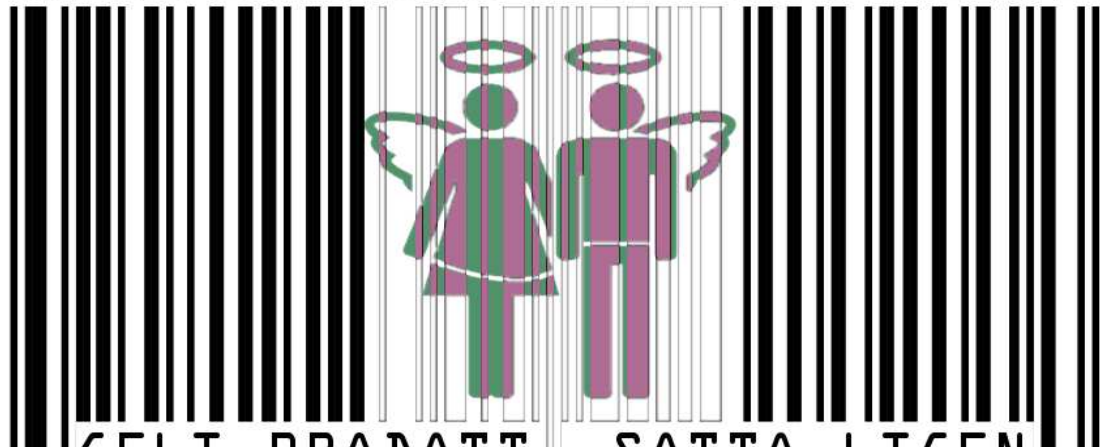


aLESSANDRO bASILE



ANGELI PRODOTTI SOTTO LICENZA
E PROTETTI A NORMA DI LEGGE*

CENSORED

**Angeli prodotti sotto licenza
e protetti a norma di legge***

- versione censurata -

di Alessandro Basile

**Copertina di Alessandro Basile
APSLEPANDL(909x1086).jpg**



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

* La presenza all'interno dell'opera di neologismi e errori grammaticali, sintattici, di pronuncia o di altra natura è assolutamente voluta essendo frutto esclusivo dell'ignoranza dell'autore. Al contrario, la citazione di marchi commerciali, i cui copyright sono proprietà delle rispettive società, è da ritenersi del tutto involontaria nonché derivata dall'uso comune che i seguenti marchi hanno acquisito in questi anni nell'uso corrente della lingua italiana, nessuna infrazione di tali copyright è pertanto intesa.

Codice di sintesi_000001
CADERE CADUCHI DAL SUFFISSO DIGITALE

“Digitare nome” inciso sul video e pagina in HTML, dal copyright più o meno nascosto gocciolava lentamente l’astuzia di pochi e la genialità di molti. Elette e inette, si inseguono in rivoli neri le formiche quando le cicale ridono.

Dita maneggiavano maldestramente lo strumento irto di tasti e veniva battuto il breve materno sussurro ai primordi della vita.

“Digitare password” elettronici dettavano a occhi maldestri una sentenza e sul video era incisa la minaccia del codice macchina. Un momento di solitudine.

Persa la memoria arrampicata su quel foglietto tra cento e cento altri foglietti, ecco la risposta affermativa servita sul piatto di fulgido argento.

“Ben-Venuto! Grazie per aver scelto i nostri servizi” l’inutilità di una fiducia, solo grazie, grazie per non essere capitato, caduto e precipitato tra gli artigli di un altro e poi bere, bere e mangiare sotto l’imbuto dei desideri altrui la dose quotidiana di servizi gratuiti. Sotto il riflettore del tutto esaurito, la volontà è annichilita dal dio denaro non speso e rifiutato perché inservibile falso potere.

Possedere gli animi di angeli, angeli caduti dal soffitto di ogni casa e scaraventati in un ammaraggio di fortuna sulla minuscola portaerei dei pensieri.

Pavimento di terribile marmo sogna l’oceano e prigione ti confina all’asciutto. Ecco il vero potere. Solo pochi secondi diventano subito ore nel susseguirsi accostato della realtà a altra realtà.

Sinonimi identificano la sostanza che non esiste. Occhietti cercano e annullano il vano passaggio, nelle orecchie echeggia l’MP3 di grido fino a quella chat che succhia la linfa rimasta, controllo controllato dal grande fratello che non esiste.

Pochi o tanti scatti di un telefono in disuso, che importa?

“Scusa ma devo staccare” migrare verso attimi dove la passione digitale annebbia la vista di immagini che sembrano ma ammaliano così bene.

“Scusa ma devo staccare” e farlo veramente rifugiandosi nella noia con l’hard-disk.

“Digitare nome” mai sazio, il codice rinfaccia nuovamente la richiesta di notorietà. Lettere gridano centomila volte la propria appartenenza. Copyright della multinazionale dei pensieri attenda che dopo 10 anni scada: rinnovare l’abbonamento e rincasare presto altrimenti mamma si arrabbia e in disco non ci vai. Come se quel “non si preoccupi signora, alle 11 la porto a casa” esorcizzasse la paura dei genitori, quando tutto il pomeriggio di lavoro è così adatto per gli studenti che decidono di amarsi.

Ma tutti sanno che in fondo la notte è magica anche se non si tratta dei mondiali di Italia 90 e nella penombra tutti sembriamo un po’ più belli di quanto lo si può essere con un biberon in bocca, e qualche bacio tra un fotogramma e l’altro ci scappa, mentre la vecchietta con il cane-io-non-posso-entrare è l’unica che, sola, si intenerisce davanti alla smaliziata ottusità quindicenne. Cadono tutti nel “tutti giù per terra”.

Lettera dopo lettera, si mescola, tra gli altri, anche quella faticosa decisione fatta un po’ a caso e un po’ per rispetto (a ogni modo obbligata dallo stato, dal nonno, dai ricordi o dai parenti), almeno fino a quando i giudizi saranno pronti a tacciare ogni rimpianto.

“Sono off-line!” spegnere il computer per gettarsi sulle cuffie schiacciando “PLAY” senza “STATION” perché troppe ore davanti alla TV fanno male. Affonda il cervello

e nasconde il tormento altrui, mentre sulla copertina di quei titoli e testi, per curiosità l'occhio cade su quella penna tracciata a mano: "Buon compleanno AMORE". Un solo desiderio: salvare sulla memory-card del mondo quei momenti per poi riviverli. Ripartire da zero proprio non ti va e senza errori vuoi completare il gioco delle emozioni "thank-you-for-playing".

In quell'insolito ticchettio di forma, la sveglia dettava i secondi che dividevano la notte dal giorno. Il silenzio occupava le orecchie di chi sognava ancora o di chi, ancora sveglio, osservava il lento respiro degli specchi voluti dal sonno.

Quei quadri sul muro di un'infanzia troppo lunga, troppo breve, troppo ignorata per diventare grande, troppo disprezzata e troppo lontana per poterne assaporare l'acre odore di passato e di muffa tra le narici. Polvere si frantuma in piccoli oggetti dimenticati. Prese elettriche che fremono d'invidia i soffici sfrigolii di un interruttore nascosto. Energia che scorre e pizzica il muro che aspetta.

Qualcuno sta trafficando nella cucina o nel bagno. Chi lo sa...?

Rumori si confondono fondendosi con il rubinetto della vicina, sempre maledettamente aperto e aspettare il fischio insopportabile nell'epilogo dello strazio continuo. L'ultimo modello di allarme d'appartamento, quello che se no i ladri te lo rubano e allora, collegato in tempo reale alla polizia delle scale, nessuna lamentela nel vitto e alloggio della soffitta alla custode cameriera.

Quegli occhi chiusi e i capelli adagiati sul morbido cuscino mentre nel piumone si avvolgeva il corpo in una dolce e infinita carezza.

Aspettavano tutti. La sveglia aspettava e pensava di essere la sola a farlo. Non c'erano più quei giorni, quasi un anno fa', non c'erano più parole che mentivano "ti amo".

Scandire la tortura mossa dal fato e aspettare il trillo che dimentica Morfeo.

Cinguettavano gli uccelli e a loro si sovrapponeva un leggero fruscio da sotto le coperte. Una mano scivolava sul lenzuolo e usciva allo scoperto.

Sbuffo al soffitto. Occhi aperti già da un po'. Cercare l'orologio. Ancora presto. Aveva dormito solo poche ore e la casa si era già attivava frenetica. L'odore del pranzo si fa proprio fatica a sopportare. La mamma in cucina, tutto il mondo dorme e la ignora.

Piangendo la propria incapacità quando il passato finì di gridare muto, Mike si alzò nel silenzioso rumore della stanza. Monocale affittato per pochi soldi e cellulare raggiunto da brevi passi.

"Inserire PIN" quante domande e nessuna risposta. Rendere conto a tutto.

"Codice valido" perché non lo dovrebbe essere? L'attesa snobbata dell'attivazione della linea e trascinarsi verso la colazione. Latte scaldato nel microonde e quei cereali così buoni, con ferro e folacina e tante vitamine per crescere forti e sani, così le mamme sono contente.

La TV gridava altre guerre e... SMS.

"Uffa" pantofole affaticate per rispondere al messaggio... SMS.

Premere quei pulsanti e leggere... SMS.

Nome noto da poco e poi... SMS.

Numeri e parole... SMS.

Dita maldestre componevano la sinfonia del tedio trovando il coraggio di premere "conferma"... SMS.

Pensieri inconsapevoli sottoprodotti nel voler a tutti i costi emulare gli altri ma senza pagarne lo scotto... SMS.

Parole senza senso, parole senza padrone, parole proferite-profezie senza significato.

Lavagna luminosa e sentimenti dispersi. Languide emozioni mescolate e

shakerate all'egoismo. Il puerile desiderio di vedere-volere, mentre le lacrime scendono giù bagnando il candido visino sofferemente¹. Nessuno a comprargli quel giocattolo che...

I ricordi si interrompono segnando il limite della memoria. L'infanzia perduta dell'essere adulti, solo pochi megabyte.

“Non basta volerlo, non basta aspettarlo, non serve meritargli, si deve solo essere capaci a riceverlo”. Una risposta che sapeva di rinuncia.

“Diventare grandi a cosa può davvero esser servito?”

Tra le tante teorie, una di quelle più credibili era il saper tendere le braccia a quel sorriso nascosto dalla felicità, un gesto troppo XXX. Troppo amore nasconde l'amore.

“Cancellare messaggio”.

“Sì! Sì, maledizione” Ancora squilli e pretesa di risposta.

“Ecco ciò che vuoi! Ecco i tuoi desideri accatastati abilmente sul vassoio d'argento a prezzo del mio sangue” agguantato il telefonino, dita componevano ancora messaggi. Lei, soddisfatta, rideva e lo abbracciava.

“Che schifo!”.

L'abbraccio meritato imprigiona e che quasi brucia la pelle al contatto.

“Perché...? Perché non prima? Ora che me lo merito, diventa ovvio, doveroso, quasi obbligatorio...”.

Il merito è come un inganno che annulla la passione che genera l'amore. L'amore è gratuito, autentico, svincolato, e trova ragione di essere in sé stesso. Così come non ci sono ragioni per amare, si ama e basta, così si riceve amore, lo si ha senza compromessi.

“Ma siamo proprio sicuri che non sia solo una stupida ossessione?”

Quel dubbio sembra consumare l'anima. Ma non sono cose da dire alla luna, o almeno non la sera. Chiudere le tende della finestra e scaldarsi il cuore davanti alla TV ché c'è un bel film in seconda serata.

¹ Sofferente + Fremente.

Vagano occhi spenti come quelle luci che si devono accendere anche di giorno altrimenti ci si becca la linguaccia degli spot televisivi. Con quei sacchi della spesa fatta 100 anni fa riposti adeguatamente nel carrello rubato alla propria personale povertà, seminano denaro nella valle degli Acchiappacitrulli di plastica biodegradabile per poi morire nella guerra delle falsità geopolitiche e quell'id-eologia che ti porta via; quel canto che sfoggia lui, che consola solo i pochi, che da quel senso che al tatto fa senso e per la ruvida cartacea malinconia sprona a migliorare.

“Migliori solo te, miglio solo io, migliorano solo tutti, non migliora solo mio foglio!”.

Incentivo con il frustino, altrimenti si può solo sprofondare accettando la depressione titubante della propria immutabile condizione. Il parcheggio inutile è assicurato, tinto dal giallo dell'ipocrisia che guai se non ci fosse. Gli angeli senza Copyright non hanno diritti se non festeggiare l'anno nuovo: 2000 calci nel culo e qualche “mazzetta” altrimenti sei senza nessuno e non puoi andare avanti senza favori, senza Copyright, senza il diritto di piratare anche il cibo che bulimico inghiotti e anoressico rigurgiti, senza il “Miao-Poca-CelluLite” della volpe assassina senza colpe; attraversare la strada e intenerirti con quegli occhi che riflettono i tuoi fari alogeni al blu-notte che, senza Copyright, sono spenti. L'€urogoverno-convertitore delle fazioni suicide si fa padrone del timbro postale che spedisce all'altro mondo, sempre a questo mondo. Il postino non suona mai una volta ma due destabilizzando il contenuto sociale, sempre che venga in ritardo con quel coitus interruptus senza bolla d'accompagnamento per il tuo Copyright.

“Sì, non c'è! E allora?” fari spenti.

Essere di nuovo nella notte e inghiotte il ghiro arrapato accattivato dalle lucciole e non lanterne, fuochi scaldano il fatuo destino delle fighe di latta usa-e-nel-cestino-getta la moralità; tanto poi si può andare allo sportello degli affitti (ani)mali e compilare l'autocertificazione per avere una nuova e sempre la stessa faccia di marmorea ottusa(ru)ggine. Avere il copirait e pagarlo a caro prezzo che pesa più dell'oro della vecchia che c'ha solo quello. Senz'amore volle finire (ma stiamo sempre parlando di quella vecchia?); gioielli per far vedere che non ha niente.

Sembra che alcuni invece se lo meritino quasi, anzi se lo meritano proprio il Copyright, mentre altri angeli non ce l'hanno e “cai-cai” singhiozzano la pappa pronta con tanto ringraziamento. Tutto è vero e tutto è falso, tutto è giusto nel diritto di essere quello che si è a fatica diventati, trasformati; quel Copyright inzuppato nel sangue basta ottenerlo.

Angeli senza Copyright non fanno né sono niente, quel niente che perseguita, se solo qualcosa potesse alleviare le ferite. Come animali inconsapevoli del crepitio della gangrena gassosa che divora, si danno addosso per non affogare. Naufraghi sopravvissuti alla paura e sconfitti dal sopruso, spingere la testa dell'altro nell'acqua congelata mentre il più forte vince tra gli iceberg della società. Si sopravvive e la Natura premia con la vita che non sa che farsene, se perpetuarla a

chi, come tutti, annasperà e affogherà non (con) sé stesso per salvarsi.
Grida l'inverno infreddolito senza giaccone di Copyright e nessuno si sente all'orizzonte.

“Aiuto! Aiuto!” il Tic-tanic è affondato.

Sfogliare le pagine e ferirsi le dita con la carta. Taglio che sangue non lascia cadere in una minuscola macchietta e intingere nel calamaio del destino per tracciare un ricordo con penna d'oca.

Solo quando altro occhio e poi tempo su tempo di quel dito che scorrerà e leggerà tra le righe, malinconia immersa in un dimenticato passato e vita adesso, prima, quanti e quanti ricordi...

Perduta è ora quell'agenda, ora che la mano ha appena tracciato un nome, conosciuto da poco e già così importate, magari la sabbia ricoprirà il tempo e la memoria, fino a far dimenticare nel poema maledetto della vita un minuscolo nome scritto in cattiva grafia, solo per nascondere il disagio, l'imbarazzo o la semplice esitazione nel presentare i propri sentimenti per lei, solo e proprio a lei...

Un nome accanto a altri nomi, importante come o forse anche meno degli altri che riempiono il vuoto di pagine e righe; nero inchiostro e blu cobalto tinge la realtà, mentre righe rosse sopra la data segnano le ferite che vuoi sanare, che hai già sanato...

Nome scritto a matita, pronto per essere cancellato mai cancellato e poi aprire quell'agenda, tenuta solo per ricordo, solo per usarla, solo per sfiorarla, almeno col pensiero, solo per rendersi conto di qualcosa che mai nascerà o che nata e mai rifiutata, mai accettata, mai conclusa o iniziata a informi abbozzo e lasciata lì, senza un futuro... vaga l'oblio e perde ogni significato... sguardo al di là di ogni sguardo e notato, sì, notato e non ignorato, quando tutto salta agli occhi mentre solo i tuoi sentimenti vorresti che risaltassero e ignorato tutto il resto... realizzazione di ciò che più non tieni conto, rifiutati veri desideri, mentre la mondanità col fiatone si consuma per accontentare inutili vizi.

Buttare, sì gettare nel cestino che trabocca anche quell'agenda? Non è forse vero?

“No, forse salvarmi significa tenermela stretta al cuore e abbracciare quel sogno, godere di quel calore che non verrà mai ma che quasi riscalda, pensieri che affasciano e languido adagiarsi alla dura pietra dell'animo...” occhiali scuri e tanti scudi per battere a più non posso la musica nel frastuono.

“Gelosia e altre emozioni e poi non so che farmene – tantissime cartacce cadono come coriandoli monocromatici e speranza mai abbandonata – cancello la malinconia, rompo questa lavagna e la rendo bianco foglio in appunti di un blu che ha voglia del cielo azzurro dove lo sguardo si perde e scopre la pochezza del proprio essere, di fronte a una realtà così immensa. Obbligato mi muovo, ma scopro una parete sgombra e lì disegno il mio mondo e colori attingo dalla scatola dei pastelli che mi hanno regalato.”

Laser che, come in Star Trek, elimina il nemico alieno, così si segnavano sull'infinito foglio di finanza (sempre attenta e vigile) le tremende vittime pagate col sangue, proprio o altrui, tanto sono solo soldi: inchiostro e maldestro bancario tra le dita tremanti attento a non sbagliare per non perdere e gettare nella "Playstation2" dei suoi desideri mancati il più bel gioco che avessero prodotto.

Menti geniali si affannavano a battere frenetiche i codici che si dimenticano, baldanzosi gridano vendetta e maltrattati affogano dispiaceri di nutella.

Quel croissant alla marmellata battuto a mano perché faser non ricorda, pronto a essere consumato in golosità e egoismo (s)frenato e nascosto in tutta fretta dal merito.

Tutto, tutto battuto a codice a barra, che quasi sembra avercelo anche Kia, che non è una macchina come la TV dice e stradice.

Kia batteva sulla cassa e mai batteva cassa. Soldi non ne vedeva, se non tra le dita di uno che quella notte la preferiva a altre, al pub o tra il fumo del jukebox a palla che frastornava futili discorsi.

Sola e sotto tutti quelli che la chiedevano, facile amore a pecora, faceva avanti e indietro, 24 ore su 24, casa-supermarket supermarket-casetta. Senza contare che nell'armonia di colori in promozione si metteva anche a sognare, chiusa e senza convenienza, al 15% di sconto fisso fino a arrivare al 3x2 che la vecchietta chiedeva:

“ma posso prendere due yogurt alla pesca e uno alla fragola, anziché tutti e tre uguali? A mio marito gli piace di più, sa come vanno queste cose, col diabete”

Ma che cosa voleva dire “il diabete” o “il suo cacchio di marito”, poteva prendere tutto quello che avesse voluto da quel cacchio di bancofrigo, per quel che importava a Kia. Quello che invece era fondamentale era il laser, lettura e occhio fulmineo che registrava tutto, tanto a lei non serviva la laurea dei suoi ex-compagni segaioli, ma le bastava mettere quelle banconote nell'apposito spazio, far sbagliare l'uomo di mezz'età sul resto ipnotizzandolo in un gioco di decolleté e poi arruffianarsi il proprietario in ansimanti movimenti alla chiusura facendo calare il sole sui gemiti dimenticati dalla moglie frigida. Alla fine, i conti del padrone li fa sempre il padrone.

Kia-HA.

Kia, nel suo rombo giornaliero, macinava chilometri sul nastro trasportatore “prossimo cliente” rubando i kinder cereali sgranocchiati come per far benzina sull'orario continuato all'ora di pranzo.

Kia, fari accesi di notte e bagnata dall'ego di qualcuno che non importa, macinava ancora chilometri con il motore sudato che fumava e inquinava, pur andando alla super verde senza profilattico di piombo della nuova moralità UE.

Tutte quelle pillole prese il giorno dopo, una importante e le altre trasportate dall'abitudine al mal di testa, Kia voleva solo scomparire tra le proprie polveri sottili. Nuda e senz'anima da rimpiangere, pagata con la moneta rovente che la marchiava a fuoco, Kia piangeva il proprio codice a barra, quello che anche il

registratore di cassa avrebbe riconosciuto senza problemi anche senza battere il codice a mano.

Per acquistarla e portarsela una buona volta a casa, nessuno sarebbe andato a chiedere all'inserviente che accatastava giocattoli nel reparto al secondo piano. Tutti li a vederle il prezzo sulla targhetta "Sono a Vostra disposizione" e, se non avesse mai avuto un codice a barra, Kia sapeva benissimo che ne avrebbero trovato sicuramente uno da appiccicargli al culo.

Invisibile come tutti i giorni nella sua pidocchiosa vita di merda, il commesso sommerso sarebbe stato ancora lì alle prese con domande stupide:

"scusi, dove sono i detersivi che coccolano la lana e restituiscono i colori più brillanti?".

Occhi spenti nel frequente e giornaliero biglietto della stanca metropolitana, fumo e muffa sullo stipendio giorno per giorno, con la tredicesima che te la scordi e prendere quattordici calci nel culo, lui guardava Kia, il prodotto assemblato che amava.

Quando smetterà di essere cancellato il DVD riscrivibile del cuore?

Mille luci lampeggianti attraversavano la jungla tra i pochi sguardi annoiati di una città in fermento. Qualcuno forse sarebbe potuto scappare credendo di essere stato colto sul fatto:

"Qualcuno ha cantato!".

Smettere di baccagliare e 22 anni di studente universitario si sarebbero tolte la chitarra dalle spalle per vedere dove andavano quelle sirene che si allontanavano in un doppler confuso.

Alzare la testa e 15 anni di ragazzina alle prime armi col sesso si sarebbero poi chiesti se quello che l'amichetta aveva detto fosse proprio vero, occhi bassi davanti a uno specchio che non le avrebbe mai sputato la realtà.

Guardare fuori dall'ennesima finestra a vetri per 5 secondi e 34 anni di impiegato avrebbero per un attimo disertato lo schermo a LCD, qualche nuvola prevedeva che il weekend se lo sarebbero giocato allegramente con la pioggia e l'arbitro non avrebbe neanche rinviato la domenica al giorno dopo.

Una vecchietta spaventata nell'eterno dilemma del tempo, giorno dopo giorno nel terrore di perdere i propri cari, avrebbe speso i pochi soldi statali accattando il giocattolo per la nipotina al 50% di sconto.

Quel muratore senza permesso di soggiorno avrebbe accatastato, mattone dopo mattone, una vita sognata in regola e una stampista, qualunque e annoiata, avrebbe fatto le mèches a una pedante bigotta dal chihuahua sempre impostato a 1000 Watt.

Professori e professionisti del bucato, tante e tante altre teorie si sarebbero potute sprecare.

Un altro, un altro ancora. Passi e ancora passi. Semaforo verde alla libertà per poter attraversare la strada delle paure. Volti e mille altri volti che non si sarebbero ricordati nel ridondante andirivieni della metro.

Pantere e gazzelle correvano in quel frangente sulla popolazione che non sapeva nella colpa di non sapere.

Frastuono e la folla si dimenticava di essere sola, poi un'ambulanza inutile.

Un lungo volo nello scordarsi di non essere ancora un angelo. Il sorriso consumato dai ricordi.

Un regalo di natale che non avrebbe mai fatto. L'ossuta speranza che si beffe degli altri.

Il cuore di una ragazza, 21 anni e mille grilli per la testa, ha smesso di battere; 2 occhi in meno a aspettare la neve che non arriva mai.

Le lacrime non scendevano a quelle parole.

“Tanto che importa...? A nessuno!”

A nessuno sarebbero importate! Piccola-graziosa-attrice-del-vivere-comune e raccolta in un angolino dissolta nei propri singhiozzi. Angelo che non piange e nessuno a ascoltarlo. Non esiste lacrima che si faccia d'argento per scendere nella gioielleria dei pensieri a nolo. Pensieri accesi e spenti dall'interruttore che cardiaco batte nel “solo bianco e solo nero” che l'adolescenza fa vedere.

Solo giusto e solo sbagliato come babbo dice e non vuol far capire. Regole di vita sommarie, un po' per ammonire e un po' per nascondere il pianto nel veder crescere l'animo candido di una corrotta creatura dai polmoni scuri.

Occhiali condensano e il climatizzatore viaggia a tutta birra. Centro commerciale prevede e stravede la società e se ne infischia degli angeli.

Sulla guancia scivola una goccia limpida di desideri e come un koala in via di estinzione il cristallo Swarovski del sentimento rischia di rompersi in quel centinaio di Euro, la filigrana rivestita dall'iridescenza del sacrificio possiede la capacità di accontentare tutti.

Lacrima egoista che scende, e quella che non vuol scendere rimane attaccata a occhi visti da nessuno. Cercare con tutte le proprie forze di nascondere nell'ipocrisia apocrifa i pensieri vitrei senz'anima. Scontrarsi con uno specchio di plastica opaca e firmata affinché si veda attraverso come succede con i finestrini elettrici della nuova auto fiammante in fibra di carbonio coi cerchi e in catene ti lega.

Carta di credito smagnetizzata da quella telefonata che non riuscivi a non fare, tanto poi schiacci il tasto Start e il motore infinito che ti fa risparmiare si accende trascinandoti in strade con l'airbag.

Angeli che piangono e si commuovono al cinema del signore degli anelli, mentre altri anelli vengono scalfiti e rubati, dimenticati e caduti senza la compagnia del più potente.

Incise le parole che danno forma all'amore mentre tintinnano e vecchia batte cassa sul banco dei pegni dell'anima per quelle banconote; le uniche che convincono il panettiere, il salumiere o chi altri; l'unico mezzo per accontentare tutti.

Vecchia stridula arricchisce la propria invidia coi ricordi senza valore.

Una manciata di monete sembra poca cosa per una lacrima cristallizzata tra le mani in un diamante.

Angeli non piangono, ma non riescono a dimenticare di essere angeli.

Codice di sintesi_001001
ALI ADESIVE SULLA SCHIENA

Comprate al mercato perché così costa di più, come bancarelle possano frodarti e nel negozio di marca, marketing a manetta su grafici d'importazione mentre lo studente del Poli, appena gestionale servito, laurea 110 più bacio in bocca dell'accalappia ingegneri nel lago solitario più cento iceberg non si sciolgono e rivolgono le loro punte minacciose a un corpo più profondo e importante, pericoloso da evitare, inconsapevoli di galleggiare senza peso e fondo, di plastica sono fatti e vuoti dentro, con l'incombente timore di venir scoperti, quasi lo bramano e si sgonfiano... ma adesso no...

Ali comprate al mercato, sul bancone del vecchietto due stagioni di seguito no, con la merce più vendibile e l'altra no, quella che si vende da sola, che va casa per casa timida firmando un opuscolo per averne la percentuale più il fisso che promettono bruciato nella benzina annacquata col vetril.

Ci vedi più chiaro?

Trasparente è la fregatura, quindi tutto bene.

Comprare! Quelle monete dovevano essere spese, quindi comprare. Ali comprate. Ali che, adesive, s'incollano sulla schiena: tutt'un altr'affare!

Camminava e, con quelle ali sulla schiena, sembrava che volasse. Il crepitio della plastica incollata alla giacchetta presa in prestito all'amica o forse alla mamma, vestiti fuori moda ritornati alla ribalta dal riciclaggio estremo, una ritoccatina ai prezzi, e poi il fard e l'eyeliner si mettono anche per andare a buttare l'immondizia.

Sai... potrebbe sempre capitarti l'incubo azzurro sul cavallo bianco di Napoleone, "barchetta" decappottata mentre ti offre lo smoking-gun sempre acceso. Così, stando hatu per tu, lasci scorrere liquidi maldestri nella mente.

L'inesperta sale sull'albero delle mele verdi senza il serpente aspettando di cadere sul Newton di turno.

Le sembrava quasi di volare. Già si muovono quelle ali negate, comprate con le monete agguantate dal cestino dei desideri spiccioli incustoditi. Battono frenetiche come su una piccola fatina volante tracciando una scia di polverina magica che, no, non si vende in discoteca, ma tra le strade di un vecchio fiume di speranze, di un vecchio fumante la pipa dei ricordi, cenere dal profumo d'antico, caldarroste scoppiettano il futuro.

Felicità dipinta sul candido sorriso e dentifricio che si scorda di lavarsi i denti, tanto c'è il daygum che ti difende dai batteri cattivi grazie ai fermenti lattici con l'elmetto e lo yogurt attivo che ti fa fare tanta "plin-plin" (anche se a dirla tutta si chiama "plop-plop"). Guerra al naturale. Tutto stampato, così come quelle ali finte che maldestre si staccano e incolumi cadono...

"Noo, le avevo appena comprate" e vede nascondersi nell'oblio le monetine appena spese. Poi broncio per quei cinque minuti cinque, il tempo di arrivare fino alla sala giochi e salire in tutta fretta le scale del condominio lì vicino.

Dire "ciao" all'amichetto conosciuto a scuola e invito a giocare. Piccolo angelo senza più le proprie ali di plastica prodotte in serie, maschiaccio a premere tasti di joypad vibrante e far saltare pupazzi virtuali in un fantastico 3D con il "continue" infinito senza "game over". Schiacciare "reset" e tutto ricomincia come prima e senza guai sulla memory-card del mondo. Frenetica corsa nel cliccare l'icona "annulla".

“Cosa c’è?” e vedere nello sguardo di piccoli ormoni scalpitanti un desiderio. 14 anni di noia, confusione improvvisa e forse quel “sì” dato all’ok.

L’arida sabbia può ricoprire il mondo e il deserto si vede lasciar avanzare indomito sul prato verde dell’erba gelata dal freezer per tenerla sempre giovane con la crema al co-enzima che non esiste. Cospargersi la pelle come fa la mamma e tentennare movimenti impacciati cercando di fare come si fa al cinema, tanto il risultato non cambia. Far piacere a se stessi e simulare, come se dall’altra parte dello specchio qualcuno ci ammirasse e ci guardasse come fa la TV.

Si vedono proprio bene quelle ali attaccate con il nastro adesivo trasparente al gusto di fragola.

“Oh no... mi sono cadute... e adesso? – Jenny ancora piagnucolava, mentre l’omino indaffarato cercava di capire cosa fare – va beh, non importa” Jenny cambia idea, lingua fuori, chiude un occhio, e continua.

Crescere così in fretta? E chi c’ha voglia? Un altro ripensamento. Allontanare da sé quel tipo.

“Adesso basta... facciamo così: ci mettiamo assieme ma non insistere, ok?” si spegne la passione con l’interruttore.

Ali adesive sulla schiena e incollate sgualcite da figurina attaccata male con la benevola pacca dell’amichetta tanto affetto e bacini fino ai 16 anni; si dimentica il mondo una volta conosciuto turbinio-Brad-Pitt-bull.

Eppure basterebbero solo quattro gocce di pioggia allo scomparire del buco dell’ozono perché quelle ali si stacchino dimenticando le proprie preziose proprietà adesive.

Non si può più fingere che quelle ali si possano ancora incollare.

Tra le doppie cuciture e quell'oro di marca, cotone e blu che non si può che riconoscere, tessuto di piccoli numeri e jeans, doppia cucitura tra le tasche, disegnare per benino quel culo in attillatissimi tanga.

Certo che lo spinning e quell'istruttore palestrato dall'architetto Ormone Della Crescita, tecnologica palestra e quei soldi che non tintinnano perché sono già spesi, si accalcano i lupi per costruire, gestire e colorare per proferire parole gentili. Magro profitto, solo perché tutti devono pur avere un lavoro e meno male.

Esclusivamente jeans in doppia cucitura al cemento armato e collante per quella calca che firmerebbe in calce l'acquisto. Lui cercava quei jeans, ma in saldo, in doppia cucitura e fusione a freddo glaciale che ancora lo aspettava. Sedare tra le timide braccia di una tette e culo i brividi delle gocce che cadono come pioggia e finalmente piove, solo perché non si vuole usare l'impermeabile con il cappuccio di gomma per cancellare il peccato.

Ostinati sicuri della resa, volantini sottopagati sfogliavano le menti e libertà mai negata ma coartata. Così facile seguire comandi, tanto il giusto lo fanno solo gli altri.

Nemmeno ridevano i manager e soffrivano per l'idea di un nuovo spot che non facesse il mare tra le sirene o peluche impazziti tra le note di chi gira e ammira tra i ciechi sempre il solito culo, no, non della sua nuova ragazza, ma di quella che al bancone ti si avvicina e in frasi di ore di attesa-ultimo-cliente-vattene-dobbiamo-chiudere ma gentili ti convince dell'ultimo modello e jeans in saldo con doppia cucitura di plastica e falsità.

"Uffa, ma allora non sono per me" e quel regalo negato. Perché?

"Ma sei scema? Certo che non sono per te... sono per me" sempre più brusco, ma tanto con un abbraccio si risolve il mondo.

"Fanculo - e voltare le spalle al proprio amore - ti aspetto fuori" ma perché esce?

Veloce nel raggiungerla, inconsapevole sentimento. Cosa c'è di più importante?

"E adesso quando li compro? Volevo quel paio di jeans e domani i saldi finiscono".

"Pazienza" nascosta nell'egoismo la gelosia.

Rimaneva solo lei a avere i jeans e toppe tolte e fuori moda, strappi troppo comuni, jeans e doppia cucitura, puliti e stirati qualche giorno prima, bacinella e colore disperso e lui ancora si lamentava, tanto poi in macchina, pochi chilometri di collina e quella pillola di sicurezza presa appena in tempo. Lei sapeva come farsi perdonare, sempre sperando che piovesse alla fine del mese.

Occhiata fuori dai finestrini appannati e qualche piccolo movimento per vedere se i guardoni fossero in agguato. Scivolavano in un attimo quei jeans a doppia cucitura di passione mentre baci e carezze seguivano il loro corso, preliminari e quelle nudità scoperte.

Rumore nella macchia e era solo uno scoiattolo, spavento e attimi nudi e fermi, respiri e nessun'altro rumore. Sussurrato infreddolito qualche dubbio, piccoli baci e uno sull'altra per poi far nascondere il mondo nel concitato appassionato movimento. Immerso nel nulla, il desiderio correva veloce e forte batteva, sempre più forte e veloce fino a capitombolare nell'imbarazzo bagnato. Respiri affannati e non sapere di come si fosse arrivati fino a quel punto. Qualche commento e rompere quel silenzio per poi uscire in silenzio dal sacro scrigno della vita. Tolti e quindi indossati di nuovo quei jeans e doppia cucitura di sorrisi, felicità e attimi

di libertà convulsa, sguardo all'infinito e quel fumo che dolce sale di sigaretta.

Poche altre parole e occhiata all'orologio.

“Sono in ritardo, dovevo essere già a casa”.

Corsa verso la città in mezzo al traffico e nemmeno assaporare bene quella sigaretta ficcata in bocca, accesa e, per quanto sia di cattivo gusto e faccia dannatamente luogo comune, il sapore era inspiegabilmente migliore di molti altri.

Che storia malata guidare con la calma dopo il godimento, il mondo più leggero e i jeans non più acquistati sono in tasca a doppia cucitura di legno, sono Euro che si spenderanno domani in cazzate.

Saziati dal nulla e, con la bocca ancora sporca di quella marmellata proibita, abbandonarsi nell'inebriarsi del profumo che lieve accarezza quei momenti.

Non abbracciarla! Pochi attimi ancora. Un "NO" indelebile si scrive nel cuore di entrambi. Inchiostro di china lega anime e santi. Ali sbattono e vogliono scappare lasciando milioni di piume a solcare il cielo. Nascondere e soffocare paura. Imbarazzo. Disperdere i sentimenti e lasciare la terra delle spine.

Nessuna domanda. Forse una. Un "perché?" tanto ovvio mai ovvio. Solo sguardi che fuggono e si lasciano nello specchio di un nuovo mondo, più triste e euforico. Il dito presto sul cellulare e telefonare prontamente al confidente di turno. No. Strazio nascosto nella notte del rifiuto.

"Ho capito..." perché di certo avevano usato la stessa lingua. Parole non servono per l'infrangibile "NO".

Gomma da cancellare, matita dimenticata a casa, infallibile l'inchiostro del dettato su quella biro blu così morbida e dal tratto così liscio.

Angeli inseguiti da altri angeli, quelli che non si desiderano, quelli che non piacciono. Lui & Lei adesso sono distanti, entrambi insieme a altri due rispettivi angeli.

Rifiuto Lei. Solo e senz'amore Lui, inseguito da altre piccole ali (nemmeno fossero solo un paio e nemmeno poi tanto scomode). Troppe le ali che non vanno. Troppi i sogni da infrangere per sedare il dolore di un capriccio negato.

E poi? Finire tutto e soffrire.

Voler assaporare fino all'ultimo ciò che un angelo dalle ali dorate può fare all'amore di un altro.

Piccolo angelo infranto nello specchio e il troppo stroppia.

Forse non doveva scoprirsi così.

Lui lo sapeva bene, ma quando un angelo ti piace, non sai che pensare a volerci stare insieme.

Nessun motivo, solo un'emozione intrisa in tutte le altre; tutte quelle possibili e mai impossibili. Lasciare al caso come se il velo di cattiva Maya fosse stato rimosso.

Quanta fatica a rattoppare gli squarci a questa tela; filo sottilissimo e quasi invisibile. Silenziosa Lei nascondeva il dolore lasciando scorrere la passione senza fermala ai perché. Davvero nessun sentimento?

Tanta fatica e poi niente, piume scivoltate² sul vento forte del tempo e accastonate³ sulla pila dei nuovi desideri. Passione si spegne con la pioggia dei nuovi sentimenti.

² Scivolte + Voltate.

³ Accatstate + Incastonate.

Nell'aria quella noia. Sempre quella maledetta noia malinconica di non si sa che. Un "che" disperso nel desiderio dei pochi perché quello dei più è già manifesto, quasi i dindi ne assopissero il potere. "Che" che non c'è, perché la Mini che ti compra il papi è nel garage. Sì, un grande garage per la station-wagon e la gigante Jeep della mami che le serve per andare a far compere, così sale sopra a tutti gli altri: sì!

Loro sì che sanno come manifestare quel "che" che a loro il mondo nega, mentre per tutti gli altri comuni mortali è gratis, sì proprio gratis. Comprare è l'unico mezzo che non serve, anche perché non li trovi i saldi per il tuo "che".

E allora la Mini station-wagon col nuovo restyling nel culo, marmitta cromata. Quella polo "colletto all'insù".

La TV manco la vedi perché tu sei il meglio. Ma questo lo sai già, vero Sam?

Angeli con la Mini "braccio fuori dal finestrino" a far benzina ci sono anche gli occhi di Kia smarrita: bionda aspetta sul sedile del passeggero della nuova SLK tornata dal golfinchiostro⁴ club di indelebile visione.

Lasciar stare e scorrere camminando i pochi €uro dell'insergente rifiutato dai problemi delle popolari, uguali e diversi, dove il cuore si lega a braccetto con quei pochi desideri irrisolti, invece per Sam sono due problemi diversi, già. Mentre il papi si dimentica tutti i suoi "che", Sam grida con le mani al volante e autoradio che papà-non-vuole ti fa soffrire.

Calarsi a manetta sui litri seguendo la costosa striscia di neve e macinare chilometri in quel dopobarba comprato solo a Natale.

La manopola del volume rimane ferma su MAX e il led luminoso descrive con alta fedeltà felina quel motivo sempre acceso. Milioni distribuiti a chi ne ha veramente bisogno, tra quelle ruote che corrono tra le strade sterrate del piccolo asfalto. Ghiaia perché la mami è andata a abitare in Francia, con il suo nuovo lui tutto speciale, ma prima invece rompeva le palle e voleva inculcarsi in una villetta tra la campagna dalla fretta così lontana.

"Poi quel caldo infernale della metropoli, scherziamo?!" continuava a dire lei nella mente del 100 km/h Sam, viaggiando e poi se l'autovelox lo scopre la multa si paga e basta. Soldi e solo soldi. Il mondo li vuole e allora pagare! Ancora soldi! Che importa di chi si nasconde dietro quella master-card?

Continuava? Sì! Almeno quando non si faceva sentire solo su quel Nokia ultimo modello e che noia cambiarlo tutti i mesi, nemmeno il tempo di leggere le istruzioni subito gettate via perché non servono mica.

Squillo sempre più geniale, te lo scarichi in pochi secondi e dritto nel culo con quel codice d'ordinazione, suonare e avvertire, già, che qualcuno d'importante ti sta cercando, guai se non lo fosse.

A pensarla più terra-terra potrebbe essere la rompipalle di turno oppure la mami "solitudine e malinconia".

Forse quel lavoro che divorava il padre nell'innunerevole volta che lo vide, solo in quell'occasione, mentre si sbatteva la segretaria di turno, se con la socia con la quale già condivideva i liquidi assorbiti dagli azionisti. Vendere e svendere il proprio taccuino d'ingegni indigeni.

⁴ Non posso mica spiegarvi tutto io...

Va per traverso l'indigesto fiorire di nuove allusioni tra quei due.
Poi la sorellastra che vuole e mai vuole, pretendere il peggio dimenticando quel meglio che come un lampo ti ruba la felicità.
Forse la piccola Sarah si salverà, ma nessuna speranza per Sam.
Sam aggiungeva alla sua catasta di stronzate anche la nuova ultima e fiammante materializzazione a 300 watt per cassa, distribuiti nel maxischermo delle fantasie che il DVD non proibisce.
Perché farlo se si acquista la moralità del facile?
E poi dire e non dire per aprire la casa tra gli ski-lift. Neve che cade ma il freddo col Woolrich non lo senti, a meno che il tecno pile che tutti comprano non sia così plebeo.
“Che si possano indossare anche giacconi in Kevlar?”
“Sai, qui non ci disturberà nessuno, la mitica oasi del mondo” e poi isolarsi tra quintali di un preservativo dimenticato e sempre allacciato. Piccola ragazza e Sam “ragazzo del west senza paura” e con la Mini all'occasione diventa station-wagon. I sedili diventano poltrone letto, TV home-theater e mille fronzoli dello chalet a “Bardo” che vuol dire Bardonecchia. Poi il cane che abbaia. Bisogna portalo a pisciare altrimenti la donna delle pulizie arcigne rompe, anche lei, quasi facessero a gara.
Scomporsi un attimo da quell'estasi diventata routine che non stanca mai: l'unico giocattolo che non si era ancora rotto. Smeralda, quel nome lasciato cadere tra i gioielli di famiglia e poi stare zitta (o Smeri, come si faceva chiamare).
Aprire la porta e vedere Sam immerso fino al collo dalla propria neve con i capelli spettinati apposta.
Nudo come Neanderthal ma col Woolrich sempre acceso, cappuccio su perché nevicare non è bello se non è litigare, pantofole tra la neve e sguardo tra le nuvolette “che freddo che fa”.
Aspettare a testa bassa mentre il cane sempre fedele scivolava e scaricava.
Fischiettare allegramente: tra moglie e marito non metterci l'abbaio, ma tra giocattoli e bambini deve scorrere il genio del rumore, così si stacca e si riparte.
Rinnovare, così non ci si può mai annoiare.
Occhiata alla Mini: “Quasi quasi...”
Sam non ci pensò un attimo e ci si infilò subito. Cagnone peloso e linguaccia sul muso del padrone all'accensione del motore, mezzi nudi entrambi ma con la pelliccia che il buon Dio ha dato loro, sfrecciavano tra le luci della notte che la Mini avesse avuto quasi le ali.
Nell'attesa che i due animali ritornino, muso lungo Smeri-Smerigliata ne aveva di che raccontare all'amichetta del cuore solitario.
Gettarsi quindi su quel diario che la madre gli apriva tutte le volte, forse per avere qualche dritta. Non si sa mai, le figlie sono sempre migliori.

Piove forse Coca-Cola su quei tasti ticchettanti...

“Porca” e affrettarsi a pulire, ragazzina e mani tra i capelli per tirarseli su, sempre in disordine, lisci o poco mossi, forse la permanente che non ha voluto fare per paura, sì, paura di sembrare troppo, troppo quello che lei non è.

Sfrigolava in poche bollicine il liquido nerastro di lattina gocciolante tra le bicocche di marzapane. Sogna e desidera la neo-Gretel singhiozzante sotto la pioggia lagnante, mentre all’asciutto ride il neo-Hansel, alla faccia della Strega Cattiva nel pentolone bollente.

Si aspettava già qualche sfuriata dei genitori, il computer nuovo e non ancora ben funzionante, nemmeno avesse bisogno del rodaggio.

Quindi cercare sullo scaffale dei pensieri proibiti lo straccio giusto, adibito al solo e esclusivo compito di cancellare ogni traccia. Già...

Come si fa quando ci si lava le mani sporche di piacere con il sapone delle cose che non dici, notte pomeriggio o mattina non fa differenza, sedare ciò che si sogna. L’importante è questo, vero?

Una sola notte. Svegliarsi con il suo respiro addosso nel lento dormiveglia. Aprire gli occhi insieme e sapere di pensare alle stesse cose...

Ma pioveva ancora Coca-Cola e le dita scivolavano sulla tastiera.

“Adesso come faccio? Che schifo, tutto appiccaticcio, non se ne va mica via” e mai se ne sarebbe andato via il peccato che non si fa, ma quei pochi cent per quella birra delle ragazze per bene sono andati ben spesi, almeno per sedare i 33 cl regalati della sete.

In quanto, per quanto e comunque, una scusa l’avrebbe trovata, abile arte del nascondere, così non soffre nessuno e tutti sono pienamente contenti.

Ma le piccole ali dimenticavano di sbattere, mentre sul PC dibattevano lettere e frasi più quella tesina che la prof. pretende, come se poche pagine copiate dall’enciclopedia bastassero a giustificarne l’impegno, come se quei fogli riuscissero a colmare il vuoto dell’insegnamento sbagliato, ciò che non si vede è ciò che rimane, mentre alla volontà futile e congeniale all’estroso ingegno dei falliti non rimane nulla: scivolano sulla tastiera degli altri le lacrime di una prof. nel malinconico gorgheggiare la propria annullata attività.

Ancora qualche mese e poi solo pensieri e uscite la sera finalmente senza accusatoria e voto finale come giudizio inderogabile e negativo.

Poi che palle, smetterla e salvare il poco lavoro svolto, infilarsi in chat e scivolare sulla tastiera e sconvolgersi per così poco, fingendo chi non si è per stare finalmente con qualche ragazzo, senza far niente che non lo allontanasse: perché aveva maldestramente aperto bocca? Per parlare? Troppa cultura per lei? Troppo e basta, gusti e forse modi, non importa. Sai, quando il mondo ti scosta evitandoti, piccola Jenny non piangere ancora, muso coraggioso e corrucciato, quell’uffa svanito nei frammenti di una piccola TV interattiva, PC che papi usa e tu allora giochi con i tuoi sentimenti, e-mail disperse e parole: qualche significato? Squillo e “scusa ma devo andare”, banfata⁵ mollata lì per tornare alla realtà dove non si scivola ma, tra i capitomboli sui piccoli tasti scoppiettanti pensieri, scompare e si dissolve nell’etere un battito d’ali leggere.

⁵ devo davvero spiegarla questa?

Scivolano le parole sembrano quasi convincere il loro schiavo come una pulce quella plastica ti attacca e soffoca l'angelo dentro lo spolverino di vetro contiene l'atroce verità che non sa riaffiorare macchia sul foglio del mondo e tutto quello che si sa è lo strato più facile da accettare.

Costruiscono i castelli di carta affannati come nel cantiere del cuore una fissazione viene chiamata amore e l'amore è nascosto dietro all'escavatore che non chiede il coraggio di accenderlo.

Senza quelle parole viviseziona l'animale piange lacrime infrante dei propri sogni non quelli degli altri inattesa follia disperata la crudeltà cade nel frantoio dell'umanità ogni cuore scalfisce il duro marmo. Sembra ma non reagisce realtà simula finzione e vita non ha il proprio sapore ma quello di ciò che non vuoi sapere zucchero spargi e veleno non ti tocca nell'ignoranza muori nell'animo tutto quanto distrutto dalla tetta atomica al sottile cobalto radioattivo.

Tira quindi i tuoi dadi di plastica argentata e rifletti la luce per non voler soffrire la vita che fluisce stai attento a smarcare ogni sfumatura dell'animo e aspetta che la risposta sia quella giusta. Sbagliata e tu rilanci. Vuoi e pervuoi⁶ percuotendo il tavolo. Pretendere tra le lacrime un giocattolo nuovo un rilucente e fulgido nuovo sentimento che sa di spegnersi nella sua falsità di essere già disperso tra i fuochi fatui della malinconia.

Angeli che conoscono solo la plastica di cui sono fatti. Videogioco perpetuo è una specie di esistenza marchiata dal gettone che paga papà e aspetta il servizio autonomo pronto a saziare l'egoismo che chiamiamo affetto. Angeli che ancora le ali non sono spuntate e putti sfiorano rasenti la terra e sognano di volare pisciando qua e là perché a tutti i dolorosi costi cercano di guardare più lontano ma è solo un'ironica simulazione insensibile il cuore non sanguina e tutto si perde tra le parole che scivolano sul vetro della sensibilità altrui.

Quello che per gli angeli cattivi è male angeli senza più le ali chiamano diritto al rovescio non c'è posto per tutti e non c'è sacrificio che possa pagare lo scotto esiste solo l'occasione di un piccolo angolo ritagliato senza farci caso costruito senza sforzo e dolore consiste nel non saperlo accettare. Un piccolo angolo che angelo cattivo non vede è lì per lui e lo sta aspettando trepidante di felicità.

Intanto il cuore si frantuma in mille pezzettini di plastica fusa nell'antiquariato dei sentimenti al vetriolo.

Tra la spiaggia e i bagnini che mai pescano quello giusto dall'autolavaggio nel commissariato e Basettoni non ti vede.

Nascosto nel fulgido neon dalla quale scappi per non urtarti con quegli UVA che nemmeno fanno il vino buono, stai per acchiappare un Beep-beep stanco e mortificato. Alla questura c'è la nuova morale sul dizionario a 500 mila lingue di carta che con l'accendino sembrano esplodere. Scompongono il dolce suono nel sedersi sulla poltrona del potere senza sedere buco di culo e sembra quasi vero senz'altro che quel baffetto di turno sappia fare i comodacci suoi sulla nostra pelle. Ma quanto petrolio potrà ancora scorrerci nelle vene tali da accatastare nel ricordo di quel violino che mai suonò e carillon caricato male?

⁶ Per volere è come volere tanto, un po' come il perborato ti serve a super annoiarti quando aspetti che quella macchia non si smacchi e decidi di uscire dallo scantinato rincorrendo il sogno e-vanish-ente per poi tornare alle tre perché "vasco non ci casco".

Disgusto di quel cuore tagliato a metà e forse di più che non se lo ricorda.
Sussurro al sole una nuova melodia.

Solo e sperduto, automanifestare con la lampo giù un disagio che non gioca a niente. Sullo striscione del qualunque-cosa-fai e comunque-vada viene scritto sempre lo stesso slogan, giorno e dopo ancora giorno. Sole e mai sole tanto sgorga di nuovo l'insulsa pantomima del nuovo fluente cortometraggio del dolore.

Laggiù c'è finalmente una luce o porca che palle e io volevo stare all'ombra...

Nasconde sulla cresta del dinosauro l'infanzia che lo psicologo non vuoi che devasti.

Mangiare e divorare i ricordi così nessuno te li può derubare o te li può deridere. Così nessuno può lasciarti perdere. Così continui. Cuore e quei cocci di un vaso che Pandora non volle che aprire.

Non serve capire così come non serve combattere. Non serve soffrire creare volere potere ciò che cerchi non lo trovi se non lo vuoi ricevere.

Codice di sintesi_010001
CON LA TESTA DI STRUZZO

Nessun odore là sotto, sottoterra e occhi chiusi dal dolore che non si sente mentre l'ovattato suono da lassù cerca di farti ricordare le grosse bugie che come bombe ti hanno devastato il cervello.

Pericolo mai vago e che mai ti insegue. Come struzzo nascondersi lasciando il culone scoperto in balia, balia degli eventi, quelli che spaventano, quelli che fanno concorrenza agli effetti.

Non sono angeli e si cresce in fretta per scappare; grandi non si diventa e Roma non si costruisce in 5.000 giorni; voler tutto e subito; quella pillola che non esiste e che non cura.

La medicina cattiva già inghiottita con l'amaro in bocca perché lo zucchero è finito nell'ultimo egoistico sussulto assedia e non fa pensare. Preoccupati struzzi incattiviti nella steppa dei deserti imbruniti dal sole che non tornerà, fino a quando quelle nuvole di notte faranno vedere il mondo al negativo.

Sarah tende l'orecchio al futuro che non prescrive più la terapia giusta e riesce solo a stare sottoterra; struzzo non vede, non sa e è meglio aspettare ciò che non esiste. Tapparsi le orecchie e gli occhi chiusi dalla disperazione nel voler negare la realtà.

Non più angeli, l'ombra ora si fa pesante e nessuna corsa tra gli azzurri cieli della fantasia che si chiama Utopia. Impossibile sognare tra quei vermi che incuriositi si domandano perché gli spodesti dalla loro casa. Quanti punti interrogativi, ma non i loro, i tuoi che non vuoi accettare. Sono nascosti nel cervello e lo struzzo ringrazia mentre stordito trascina ancora parole nell'invano tentativo di ricordarsi di scappare ancora con le gambe veloci che non ha. Certo non usarle è meglio, ficcare la testa giù e cercare di travolgere il treno che ti schiaccia, magone nell'attesa e non lo sai, piccola inesperta di sorrisi così belli e così veri. Con la testa nella sabbia non riesci più a ricoprirti.

Ironia salva la nave che affonda e i piedi poggiano sul nulla. Stai cadendo piccola Sarah e senza ali sbatti per terra. Il duro catrame assorbe la pioggia che piange a catinelle e lascia l'impronta del sentiero lasciato lì per te. Con la testa di struzzo gridi e nessuno ti sente battere i pugni perché devi stare immobile e col culo per aria. Piume cadono al passare della tormenta.

Quanti sono i modi per alleviare quel sangue che non esce e che di fuoco ti logora? Allegria convulsa. Negare. Nascondere.

Dare tutto allo struzzo lì accanto a te e scaraventare il mondo nel trasloco dei pensieri. Dimenticare, eliminare e cancellare con la gomma più potente che ha Me(mega)galo(lo)man.

Tapparsi le orecchie per non sentire stridere il GIGANTESCO "NO" CHE TI HA FATTO LA VITA!

Codice di sintesi_010010
RICORDI DI NATALE IN DIGITALE

Come nella pubblicità delle merendine più buone, come quel cioccolatino tanto goloso, come quel bacio che non ha sapore, fremiti susseguono quel countdown fino alla mezzanotte... attendere l'apertura dei regali commercianti commercianti e venduti al maggior offerente di sogni di carta...

ascoltare quel canto dallo schermo che rapisce gli occhi e riscatto più interessi all'8,30% perché tu, ma solo tu perché solo tu sei il più bello, vedi di mettertelo nella zucca vuota che ti possono sfottere solo quando sono alle spalle, questo è il rapporto passivo, se vuoi quello attivo cercati una ragazza e non comprare la Sprite con o senza ghiaccio al Polo Nord 24h di veglia e poi ti lamenti del mal di testa.

Tra questi influssi reflussi dall'alto Everest delle speranze, arriva l'uomo di neve vestito di fuoco che con la barba gocciolante avida di liquidi d'aspirina, inneggia alla polvere che cade dal cielo della notte di cento e più cuori infranti dalla realtà e sorride solo se compri qualcosa alle sue renne altrimenti niente regali e quei folletti che tanto vedi lo stesso hanno lavorato invano ai balocchi sempre più e sempre tanto meno quest'anno i nuovi TV color al plasma sono fantastici e di granito le sensazioni.

Aspettare... [BROKEN FILE] ...e dopo la cena con la famiglia felice (sì, questa volta sì) c'è ancora il tempo per accendere il GRANDE FRATELLO IN DIGITALE acquistato dai dindi del papi apprensivo, sorridi alla videocamera che tra qualche anno ci rivediamo... perché vivere di cose che non esistono?

Ti segue e tutto ricorda, perché tu non vuoi, non puoi, non devi o forse perché non vedi. Non vedi quello che riflettendo non ricordando EGLI saprà che, nel lettore DVD d'ultima generazione, qualche fotogramma risplenderà di quei giorni, persi e dispersi dimenticati nella tormenta che ti agguanta e ti trascina sull'arido deserto dal cavallo in corsa nel far west della nuova moralità.

Questa notte senza stelle ti sprofonda nel buio? E tutto sembra diventare meno nitido fino a scomparire. Iridescente Sirio non esiste più né lampioni di tenebra offuscano una luna sempre splendente. Occhi spalancati alla notte e quella stella inesistente grida la luna che nascosta tra le nuvole ti cerca, ti invidia, ti brama ma quel telefono tu lo lasci spento. Vero? Mormora il giaciglio dell'argentea signora, bianca neve sembra quasi affondarci dentro senza poterla vedere. Lei, tra la pioggia che non vuole scendere, aguzza la vista e chiama a sé le amichette stelline che non ti parlano, no, non stanotte, e le prega di chiamarti, ascoltale! Tapparsi le orecchie e bambino nega tutto chiudendosi a riccio ferendo la mano che lo accoglie. Parole nascono da un'adolescente bocca d'irriverenza e cammina coi piedi di un uomo per cadere a terra il vecchio stremato sulla bambagia di un cuore trafitto. Il silenzio, l'amico fedele che non fa altro che negare il pensiero. Quelle parole che non si dicono e contemplare. Luna lassù, immersa nelle solitarie increspature del silenzio, alzare lo sguardo e a bocca aperta lasciarsi trasportare dalla brezza fino all'alba che asciugherà le lacrime che non sono mai nate, arido poi il cuore e la rugiada dura poco: inizia l'inverno del giorno. Lunghe e poche ore immersi la luce, voler quasi scappare dal deserto delle vanità, assediati dallo stupore chiamato istinto. Agonia fino al crepuscolo e tutto si fa più nitido nell'oscurarsi dei dettagli, ombre vaneggiano una vita che non esiste. Questa notte il cielo non ha stelle che possano renderti il giorno che il sole ti nega e la luna sembra troppo lucente dietro quelle nuvole.

Sulla pelle milioni di brividi scuotono l'esistenza in una vita. Una sola vita passata tra i ghiacci scivola sullo specchio del freddo e tempera l'animo come pelle d'oca ravvivando la fiamma dei sentimenti dimenticati. Sopra il cielo c'è solo neve che scende.

Piccola principessa dimenticata dal destino: aspettare e aspettare che forse il mondo cada per terra e ti travolga nella grande mano che ti tiene in pugno. Non puoi scappare, e le lacrime non scendono per l'orecchio che non ti sentirà.

Cosa servono gli occhi dolci o il cucciolo smarrito con quel pelo arruffato dalla pioggia? Cosa serve se niente è il risultato?

Soffri, piccola regina, e te la prendi con te stessa lasciandoti scivolare nella gola a strapiombo quel grido soffocato tra i singhiozzi. Domani sarà o forse mai più? Sola, scateni ogni bisogno nel nulla.

Abbandonata solo da te stessa, cosa conti di fare?

Trovare nella polvere magica o nel dolce fiume trasparente il quanto e inutile leggiadro fluire della vita?

Poche stelle brune dimenticano il mondo.

Lassù la luna evoca l'ululato della foresta che ti ha negato, mentre le nuvole rade ancora bombardano la neve che ti vola sul nasino e si poggia freddo tra le scartoffie di una lurida città.

Abbandoni tutti i pensieri per dimenticare e per non soffrire. Rinnegare il mondo e la vita. Tuffati nel vuoto e lascia perdere il mondo.

"No!" è la tua risposta? Rialzarsi e lasciare al mondo i propri silenzi? Non dimenticare e continuare a combattere? Quanto dolore si potrà sommare dal momento che la prova del nove non ci sarà mai?

Asciugati le lacrime che non vogliono scendere e sfoga i tuoi dolci cristalli del mondo di sale. Puoi anche vomitarne il sapore e nel fiele arrancare mani stanche. Accasciati a terra e grida. Batti la testa fino alla fine dei singhiozzi.

In quel calore che neve non rende giustizia, abbandona le forze che contrastano la felicità. Trova quel sorriso e dal fango fai rinascere la speranza che dalle proprie ceneri riaffiora. Laggiù il mondo nevicava e tra le tue piume leggere puoi ancora nascondere i tuoi dolori. Puoi ancora affondare e poi risalire. La fenice, dal fuoco che più arde, rinasce. L'inverno non fa paura tra la neve che Sirio conduce.

Sidro lascia spazio al mondo che urta ma che fa di te, principessa occhi da cucciolo. La tenerezza nel cuore nessun mondo te la può togliere.

Codice di sintesi_010101
PERSI NEI PROPRI VUOTI

Come d'inverno sulle strade, la neve imbianca i marciapiedi e quelle impronte sul fango che raccontano il passaggio di un uomo. Zanzare di metallo si posavano d'inverno, dove il freddo della morte che può attendere ti fa l'occholino e milioni di batteri sentenziano l'igiene che non si concede. Quelle notti e 100 € dispersi nello spazzaneve. Tutto consumato nell'orgasmo di una sensazione mentoniera, nascondersi nei sogni e voler sprofondare nel nulla che d'oblio s'assapora l'acre insipido gusto: la sabbia non ti può ricoprire!

Forse quel terriccio che infinite anime ha divorato soffocandone il respiro, abbandonando l'anima alla madre della vita, nascondere al sole l'intero esistere interrotto. Occhi che non vedono, colori mescolati nella disperazione, ricerca quei 150 € e ancora un altro giorno senza quei ricordi; belli o brutti quale differenza? Divora il mondo e nemmeno il privilegio di sprofondare, affogare o quant'altro.

Come piste sulla neve dei desideri interrotti si percorrono con la moto più veloce, che 500 cc di Narcan non ti possono salvare... Sparire e, nella tenda del bambin Gesù, Natale diventa Pasqua e forse anche Lui piange insieme agli animali e quei pastori: la stella cadente si scioglie nelle tenebre.

Sparire? Mentre con gli insulti immerge nel fastidio la perfetta maledetta vita colma di dolore dei camici che afferrarono la sua vita e sulla barella delle nuove opportunità aspettare che l'overdose di 200 € (duecento euro) firmare sotto la linea tratteggiata di neve scesa a zero gradi centigradi scaldasse l'inverno del suo cuore.

Crollare sull'ultimo gradino del castello di carte, ciclone cattura e per terra sbatte le membra bagnate dall'umida compassione. A macchia d'olio si propaga la pozza dei desideri chiusi dal chiavistello del cuore; nessuno vuol raccogliere quella trasparente linfa d'infantile innocenza e dissetare le debolezze di un uomo.

Codice di sintesi_010110
SOTTO 100 GIORNI DI PIOGGIA

Sembrano giorni tutti uguali, tutti insieme a quei pensieri che cadono come quella pioggia sotto i tuoi occhi. Sogni e forse desideri non esauditi-esauriti ancora e quel genio della lampada manifesta del mondo. Natura leggera scompare la promessa e disillusione prende il posto, come quella pioggia in quei giorni, i giorni di pioggia battente quelle parole che piagnucolano che la verità nascosta è solo che non conti niente, se non come fotocopie e forse pochi favor. Sempre sorrisi e lì accanto il tempo perso che fa preoccupare gli altri solo per sedare quel segreto desiderio di essere altruisti mentre il mondo fa solo male. Non fai che affermare la convinzione che sia solo l'illusione e che tutto deve andare come deve andare a continua conferma che è vero solo che tanto si è soli.

Giorni umidi di pioggia che bagna anche le lacrime del cuore perché gli occhi sono aridi senz'anima, vero? Tanto non c'è valore, due di picche e scarta la carta più bassa perché vuoi fare il tuo gioco: i conti tornano alla fine, perché questi pensieri alla fine tanto c'ha ragione chi fa gol?

Solo e pensieri dissolti tra le nebbie dei mondi, pubblicità e "Ok, tanto te lo comprerei lo stesso mentre questo non mi interessa proprio".

Sedare i propri desideri e nient'altro che noi e gli altri a fanculo, ho saltato la fermata che perdo il pullman, calma tanto non ho niente da perderci, solo pensieri e cosa ancora volerle dire e ritornare al mondo, scendere e ancora giorno di pioggia come tanti altri forse sempre più rari ma più pesanti.

Ancora un altro pullman, portare finalmente a casa tra le chiacchiere degli altri e altre vite attorno alla tua, disastro tra i disastri e solo una sola vita da gestire tra la dimenticanza e ricordi di altri disastri fino a che i fantasmi saranno dimenticati nella nebbia di fotografie al bianco e nero più i colori di merda dei disastri.

È quasi come scomparire. Viaggio senza meta. Cliccare affannato e cercare quel maledetto cd. Quarto squillo al cellulare. “Chi ha voglia di rispondere?”.

Messaggio, messaggio e altro messaggio...

“Ma vuoi rispondere oppure no?” e la chat disconnette la concentrazione.

Mike occhi d’argento a cercare qualche file, relazione pear-to-pear o chick-to-chick con la troietta™ di turno, disgustoso fluire e quel Clinex che non si trova mai...

Mike non spegni quel PC, vero? E perché mai? Cosa può dare la realtà?

Si perde ogni interesse nella penombra di quella lampada al neon e i riflessi non esistono perché il monitor con l’LCD nel culo finalmente te lo sei comprato.

Quanti €uro ci vuoi buttare dentro? Hai scaricato l’ultimo mp3? Sei aggiornato col software?

Guarda la versione 4.01, anche se sembra avere qualche bug, speriamo esca la versione beta.

Sms che la stanza sembra esplodere. Quando ti deciderai a abbassare la suoneria che non sei mica per strada?

Ma di certo ti serve un suono che ti avverta che qualcuno ti sta cercando, che ha bisogno, bisogno di te. Necessità sua, tua, di tutti e di altri ancora. Lì che non c’è rallentamento e tutto si overclocca tra gli specchi che si illuminano e che sembrano vetri (o tutto il contrario). Rombo ridondante, occhi sembrano fissarti di sfuggita e qualcuno lo noti. Ma che importa?

Ehi! Almeno lo leggi quel messaggio? A cosa pensi?

Prendere quel cellulare e pigiare stancamente quei tasti.

Tutto a portata di mano, vero? Che cosa stai scrivendo?

Attesa nell’aprire la cartella del desiderio.

“Ci vediamo sotto al ponte n°15, magari poi beviamo qualcosa” ma che messaggio orribile!

Vederci? Che idea, vero?

Cercare nei pantaloni qualche monetina e vedere se sono rimasti solo pochi spiccioli. Spegnerne il computer.

**ANGELI PRODOTTI SOTTO LICENZA
E PROTETTI A NORMA DI LEGGE**

-

OPERA OMNIA REALIZZATA
NELL'INTERVALLO TEMPORALE 2001 - 2004
RETTIFICATA NEL 2005
REVISIONE MORALE ESEGUITA NEL 2006
AGGIUNTA ABUSIVA RISALENTE AL 2008
CENSURA APPROVATA NEL 2009
RILASCIATA NEL 2010
PUBBLICAZIONE 2012

-

Gli specchi non ci dicono la verità,
in quanto il nostro occhio
non ne accetterà mai il contenuto.

-

Mi chiedo da dove possa uscire tale cinismo,
di cosa possa esserci di tanto brutto nel mondo e
di cosa possa fare una parola o una frase o un pensiero.
Poi, annoiato, mi addormento.

Ogni riferimento a fatti, cose o persone è da ritenersi puramente casuale e non attribuibile a una eventuale volontà lesiva da parte dell'autore, in conformità al diritto naturale e inalienabile di libertà di pensiero e d'espressione, diritto dal quale il suddetto autore crede di essere tutelato. Se per qualsiasi ragione, nota o ignota, tale diritto dovesse venir meno, l'autore non si oppone in alcun modo alla distruzione dell'intera opera o di una parte e ne autorizza l'eliminazione da parte delle autorità preposte.